

Check-up

(1983)

La stanza è stupida, tutta spigoli e angoli retti, senza una ridondanza, un arabesco, un granello di polvere. T'attorno, lungo tre muri, una scaffalatura metallica corre fino al soffitto, zeppa di tomi accademici e professionali: con la sola indiscreta eccezione d'un prontuario d'ortografia...

A riscontro della quarta parete, fra le due finestre dai doppi vetri, che mostrano, e nel mostrare imprigionano, pezzi d'un cielo rettangolare e turchino, un tavolo s'ammassaccia e sovrasta il cliente o visitatore con l'apparato del suo piano ingombro di pratiche, le gambe come colonne doriche, la pedana simile al plinto d'un catafalco. Sulla quale, per indice autorevole d'una presenza, si scorgono due scarpe cucite a mano, col muso a punta ricamato di fregi; e su da queste levarsi due caviglie in filo di Scozia, quindi due calzoni cerimoniosi, dai risvolti all'antica... Come di chi da un ballo di gala sia venuto qui difilato, senza recarsi a dormire.

Pochissimo altro trapela, dell'uomo in camice bianco: alla posta, si direbbe, dietro una cattedra d'ombra... Poiché la lampada, accesa di pieno giorno, mentre sfolgora a picco sulle carte sparse e il necessario per scrivere, prende

di sghimbescio la figura, scansandone quasi la faccia. Cir-
cospezione legittima, in uno che si pretende luogotenente
di Dio. Benché, nel caso attuale, tanta messinscena non
servirebbe. Il medico, io lo conosco sin da quando erava-
mo ragazzi e gli davo soggezione. Ora che, viceversa, nel-
l'atto in cui pendo dalle sue labbra di re taumaturgo, è lui
che presume d'intimidirmi, potrei senza scrupolo, forse
dovrei, trattarlo con strafottenza. Dopotutto, senza con-
tare l'antica domestichezza, non nasconde anche lui -
come me, come ognuno - sotto lo schermo della divisa un
abbozzo di cadavere? Non manovrano alla sua rovina,
almeno quanto i miei alla mia, miliardi e miliardi di fan-
taccini nemici - cellule, fibre, gangli, ghiandole, muscoli,
nervi - tutti in questo medesimo istante più vecchi d'un
istante, più corrotti d'un istante, più vicini d'un istante al
traguardo della categorica fine? "È in lista d'attesa anche
lui," gongolo fra me e me, mentre conservo impassibile il
viso. E in effetti non c'è esonero o rinvio che tenga, ne ho
visti tanti precedermi giù, specialisti di gran nome, presso
cui m'ero recato tremebondo a consulto: Maurizio Asco-
li, Giacomo Cardinale, Nicola Sanguigno, Napoleone
Molino, Filippo Monello... Sicché mi rinfanco un poco,
mentre m'accomodo di fronte a lui e da morituro a mori-
turo affabilmente lo ascolto:

"Bene, bene, eccoci qua! O, meglio, eccoti qua, squar-
tato in cento pezzi sul mio scrittoio, sparpagliato in cento
scintigrafie, biopsie, ecografie, tomografie, radiografie,
endoscopie, cardiogrammi, Tac... O che vorresti di più?
Cento rapporti da cento spie circa le colpe e i meriti del
tuo corpo e della tua salute..."

Smorfeggia, schiera i foglietti sul tavolo come le carte
d'un solitario. "Bada, non è ch'io voglia, Dio liberi, pero-

rare contro me stesso o ritrattare le mie prescrizioni...
Vero è, però, che disporre di troppe notizie su quell'inso-
lubile abracadabra ch'è il soma d'un individuo, conoscere
per filo e per segno il quantificabile titolo d'ogni suo
organo e funzione... Beh, converrai ch'è puro autolesioni-
smo, toglie pepe al lavoro..."

"Coglione d'un coglione" penso e rimango zitto, limi-
tandomi a fissarlo con una torpida rabbia. "Per l'onorario
che gli pago non vorrà vendermi questo blabla..."

Non s'accorge di niente, prosegue:

"Vuoi mettere i medici d'una volta, svegliati nottetem-
po da una scampanellata infinita... sempre in lotta con un
angelo e un diavolo al capezzale d'uno sconosciuto...
Oggi noi altri, ridotti alla stato di ragionieri e contabili;
schiavi di certezze granitiche, quando prima vagavamo
fra le ariose libertà dell'ipotesi... Oggi non ci rimane che
mettere a pane e acqua la nostra immaginazione, e farci
portavoce delle Sibille chimiche e radiologiche..."

"Parole sante, però..." Non mi fa parlare:

"Abbi pazienza. Se divago, un motivo esiste. Non sto
qui a impreziosire la mia sentenza, procrastinandola o
patteggiandola. Esigo solo che le analisi che ti spiego non
ti paiano scritte sacre. Così nel bene come nel male..."

"L'antifona è chiara," balbetto. "Quanto mi resta?
Giorni, mesi?"

Ride: "Oh incorreggibile vanagloria dei siciliani, di cre-
dersi o immortali o spacciati! Non sei al traguardo, ne hai
ancora pezze da piedi da consumare... Sempre che..."

"Sempre che?"

"... tu centellini le tue forze goccia a goccia, la borrac-
cia si sta vuotando..."

Qui dà corso alle cifre, me le sciorina davanti, con un circoletto blu incornicia i valori corretti, con uno rosso gli eretici, sembra un artificiere che avanza per la campagna, segnalando le mine sepolte alla truppa che lo pedina. Non solo, ma non lascia nessun referto senza commento, sicché, nel sentirlo, io mi riscopro nudo nella verità del mio scheletro e della mia pelle: un mucchietto d'ossa dentro la buccia d'un verme...

Comincia dall'ossa, appunto:

“L'impalcatura, per reggere regge... Qualche screzio, qua e là, ma non tanto da impedirti una postuma carriera di manichino, targato *Homo sapiens*, in un gabinetto liceale di Scienze. E sì che rilevo nel cranio un'infossatura congenita, colpa d'un forcipe inetto; e nella lombosacrale un po' di becchi anteriori e laterali; e allo snodo coxofemorale sinistro un'evidenza di osteofiti all'incontro degli acetaboli... Bazzecole, nel complesso. Nel complesso ti assolvo, in un *Totentanz* del Duemila farai la tua brava figura...”

Osservo dietro la guida del suo dito le lastre, un bianconero di larve al magnesio, una flora subacquea che mi repelle e m'invita: ecco, quassù, le gabbie delle costole, là il disegno della pelvi... ecco il traliccio attorno al quale sono cresciuto, col quale ambulo e dormo, la sola reliquia di me destinata a durare... se non mi faccio il dispetto di imporre agli eredi la cremazione!...

Ma già Andrea mi sventola sotto il naso la scheda dermatologica. Un sospetto m'attraversa: che cominci dalle patologie di peso minore, dalla carcassa, dall'epidermide, per dare al suo discorso una progressione di *climax*, dal lieve al grave... Meglio così. In fin dei conti io per primo

desidero che, se deve colpirmi, l'annuncio dell'*exequatur* mi colpisca il più tardi possibile...

“E allora?” m'informo.

“Magagne da poco: *area Celsi* decalvante, così totale da vantarsene, quasi, a carico del capillizio; indenni la barba e le ciglia, salvo per certe impercettibili chiazze di cute atrofico-cicatriziale. Quindi rughe e grinze quante ne vuoi, e cheratosi senili, e petecchie, esantemi purpurici all'inguine, da un'antica emorragia, incapsulate oramai nel tegumento... Insomma, nulla che contraddica l'età che hai, nulla che il tuo specchio non ti proclami negli occhi ogni mattina, mentre ti lavi...”

La mia pelle, quello che lui chiama il tegumento... Quanti venti l'hanno sferzata, battuta piogge, palpata mani! Qui (lo specialista non ne fa cenno), qui sullo stinco destro ecco un segno di bisturi, per quell'accesso del '42, infermeria militare a Campobasso... Niente anestetico, si capisce, anzi, puntiglio mio falsoico di non far udire un gemito solo... E qui (lo specialista che può saperne?), sul ginocchio sinistro, giusto sopra la rotula, la chiazza bianca, relitto delle cascate giornalieri del '29, ogni volta sulla stessa crosta gialla di pus, fino a che l'osso spuntò... E qui (lo specialista non se n'è accorto), sotto l'ascella destra il cerchietto dove ogni due settimane l'ago si scavava la via verso il cavo della pleura, a imbucarvi la sua razione d'aria salvifica... E qui, qui, qui (occhiali, arbitro, occhiali!) le svanite lumacature di salive, sudori, lacrime; le invisibili orme di baci, carezze, morsi sotto i visibili solchi del grande aratro del tempo...

È passato alla vista, quando torno a prestargli attenzione: “... alternante, con prevalente deviazione del bulbo

sinistro. Una trave *quoad speciem*; una pagliuzza, *quoad valetudinem*...”

Chi se ne frega, della trave. Se d'una cosa mi compimento è d'essere vissuto ignorando il mio occhio storto; anzi traendone interna spocchia le volte che mi riusciva di battere, nel cuore d'una ragazza, rivali di più grazioso vedere.

“Ma questa danza di moscerini, questi stormi di virgole nere?” lo incalzo.

“Carta canta,” risponde, facendo scorrere l'indice sugli scarabocchi dell'oculista. “Qui dice che il tuo fondo dell'occhio è malconcio. Retinite ipertensiva in quiescenza, ma con rischio di spasmi improvvisi...”

Bene, finalmente un disturbo di qualità, ne sono quasi riconfortato, se ne giustifica il tempo e i soldi che spendo... Ma già lui trascorre a bandire mercanzie d'altra specie, pare d'essere alla fiera del Patrono o a un'asta di quadri di Salsomaggiore.

“Sorvolo su orecchio e naso. I ronzi perpetui dell'uno, la rinite primaverile dell'altro, sono denunce tue, ne conosco anche la causa, non t'insegnerei nulla di nuovo. Riguardo al cavo orale e alla gola il responso ci rassicura, non fosse per due tonsille ipertrofiche e poco pazienti del freddo...”

A questo punto m'impazientisco: “Salta, salta. È di me che stai parlando, non d'un morto ammazzato sul tavolo d'anatomia. Corri subito al cuore, ai vasi. Ai reni, ai polmoni. Risparmiami le litanie del buono o mediocre, dammi solo le male nuove.”

S'imbroncia, gli ho tirato via di mano il giocattolo:

“Come vuoi. Ora dunque...”

Scartabella in fretta, borbottando inintelligibilmente, fogli su fogli. Ogni tanto si ferma e scandisce:

“Prostatite congestizia, in prostata debordante dai limiti, nel lobo medio, con prevalente sviluppo endovesicale... Segni di sofferenza coronarica da modica ischemia del miocardio. Extrasistole ventricolari... Arco aortico ingrossato... Ipoespanso il polmone destro da esiti PNX e specifici. Sbandamento del mediastino a destra. Aumento vicariante del volume polmonare a sinistra...”

Accidenti a lui, che voce carnefice sa tirare fuori da quel tunnel roco di fumo ch'è la sua gola, e come alterna le recite neutrali del cancelliere agli assoli del Pubblico Ministero. Io mi sento avvampare la faccia, ma il cuore farsi duro nel suo stallo come una noce di ferro...

“Vuoi raggugli sul sangue? Colesterolo allegro, trigliceridi idem, transaminasi abbondante, proteina C reattiva con due + di corredo. Nel resto, ti difendi. Insomma, per dirtela nuda e cruda, l'ictus e l'infarto stanno in piedi dietro l'uscio, ma non bussano ancora, tossicchiano con discrezione. Sta a te aprire o chiuderti dentro a doppia mandata. Eccoti qui le medicine, la dieta, i consigli...”

Sposta tutta la luce della lampada sul ricettario e comincia a scrivere con compunzione. Scrive fitto ma chiaro. E io frattanto lo studio con la maggiore malizia che posso: quei pomelli color vino, la carotide che pulsa visibilmente, il soffio d'asma che gli strangola le frasi... Ho troppo sfogliato il Dizionario Medico Larousse per non sapere che cosa significano, per non sapere che presto dovrò cercarmi un altro dottore.